

PROTOSABINI, SABINI E « POSTSABINI »

1. Tirreni Liguri Umbri - 2. La linea dei SABH - 3. Suoi caratteri costanti - 4. Folate protosabine - 5. Frontiere oscillanti - 6. La moda sabina - 7. Il rotacismo - 8. Colonie in Sabina - 9. Espansioni meridionali « postsabine » - 10. Fasi italiche e fasi romanze.

§ 1. Il recente fondamentale volume di Emilio Peruzzi (1) sulle origini di Roma, oltre a rappresentare un tesoro di materiali esaminati sotto diverse luci, con chiare aperture interdisciplinari, colloca la nozione di « Sabini » in una posizione di primo piano, come fattore essenziale della storia romana, e non soltanto nello stretto significato delle origini della città.

Ma fatti e etichette non preesistono a un inquadramento. I fatti rientrano per forza di cose in un sistema organizzato: dal nostro temperamento, dagli schemi fondamentali del nostro ragionare, o da tradizioni, accettate nel loro insieme. Soprattutto quando si tratta di nomi etnici, si è portati ad accettarli come punti di riferimento certi: come se, per il fatto di disporre di un « nome », la « cosa » corrispondente fosse univoca, senza bisogno di interpretazioni né di etimologie. Eppure ci sono nomi famosi, accreditati, che non bastano per una interpretazione unitaria. Tale il nome degli Etruschi, che deve essere distinto da quello dei Tirreni (2), perché quelli sono legati a un periodo storico e a una espansione geografica determinati, mentre questi ne sono per così dire l'antefatto: un antefatto non ancora definito, nel periodo anteriore al IX secolo a. C., e all'interno del grande spazio mediterraneo. Tale il nome degli Umbri (3), che si scinde, da una parte in una analoga realtà mediterranea non rigorosamente distinta né nel tempo né nello spazio, e dall'altra in una realtà geografica concreta, compresa fra la riva sinistra del Tevere e il mare Adriatico, dall'altra ancora in

(1) E. PERUZZI, *Origini di Roma*, Firenze 1970.

(2) V. i miei *Antichi Italici*, 3^a ed., Firenze 1967, pp. 56, 58, 82, 114.

(3) V. i miei *Scritti minori* II, Firenze 1967, p. 211 sgg.

una realtà storico-linguistica successiva al V secolo a. C. Tale infine il nome dei Liguri (4), fra i quali, per merito del Terracini, si è imparato a specializzare il termine nel quadro del mondo preindeuropeo occidentale, stralciandone gli elementi indeuropei, sovrapposti a confondere la terminologia, e introducendo invece il nuovo termine, inequivoco, di Leponzi (5).

Una distinzione analoga si presenta necessaria a mio avviso anche rispetto al termine di « Sabini ». Sottopongo le mie argomentazioni all'egregio autore, convinto come sono che esse cooperino a rendere la sua presentazione meglio articolata nello spazio e nel tempo e cioè più rigorosa. Si tratta, a mio avviso, della necessità di distinguere due nozioni, quella di « Protosabini » e quella di Sabini propriamente detti.

§ 2. Si deve partire innanzi tutto dal nome. La base di partenza fondamentale è data dalla radice SABHI, presente nella terminologia non solo dei « Sabini », ma dei « Sabelli » e dei « Sanniti » (6).

La forma della parola, con B, e non con la F, che sarebbe stata regolare nella tradizione osco-umbra, prova che questo etnico è stato tramandato sempre in forma « tradotta » secondo gli schemi latini, ci si riferisca al periodo delle origini nell'VIII secolo o a quello della « moda sabina » (7) nel V.

Questa tradizione « sabina » ha un carattere unitario. La leggenda li fa derivare (DION. AL. II, 49) da Umbri cacciati dal territorio di Rieti. Dai Sabini secondo Strabone (V, 250) sarebbero poi discesi i Sanniti, installati nel territorio degli « Opici » sotto la guida del Toro sacro. Se si considerano i legami con gli Umbri, nel territorio di Gubbio, e, più a oriente, con l'antefatto storico-culturale della civiltà del ferro piceno-adriatica (7 bis) si ha chiara davanti agli occhi una opposizione fondamentale tra il filone sabino e quello protolatino: quello sabino è rettilineo da Rieti fino alla Campania, Lucania, Bruzio (8), quello protolatino, intrecciato, con-

(4) A. B. TERRACINI, in *Arch. Glott. It.*, XX, 1926, p. 125.

(5) V. i miei *Scritti cit.* II, p. 324 sgg.

(6) V. i miei *Antichi Italici cit.*, p. 53.

(7) V. la mia *Storia della lingua di Roma*, Bologna 1944, p. 83 sgg.

(7bis) V. gli *Scritti cit.*, II, p. 211 sgg.

(8) *Gli Antichi Italici cit.*, p. 32 sgg.

torto, tra forze centripete e centrifughe, culminante nelle « origini tripartite di Roma » (9).

§ 3. Ci sono fatti che confermano l'unitarietà della tradizione delle popolazioni SABH attraverso i caratteri linguistici tipici della tradizione osco-umbra. Il tipo labializzato delle labiovelari, per es. *pompe* di fronte a lat. 'quinque'; la sonora aspirata, rappresentata da F in confronto alle sonore semplici proprie del latino, come in *mefio-* per 'medius' o *rufro-* per 'ruber', ne sono un esempio. Nell'ambito del verbo, la forma del perfetto *fefac* tratto da un perfetto raddoppiato, si oppone al tipo latino *fec-* tratto da un aoristo. Nel campo del vocabolario, il tema *okri* 'arce' si trova nelle tavole di Gubbio, a *OCRICULUM* presso Orte (Otricoli), a *Creccchio*, in provincia di Chieti. La intensità dell'accento, che elimina molte vocali interne delle parole, è un'altra tradizione osco-umbra, nella quale tutte le popolazioni del tipo SABH sono coinvolte, da Gubbio a Cuma.

§ 4. Tuttavia, la loro influenza e presenza nella fascia confinante con Roma, genericamente protolatina, non è costante, e si distingue sia nel senso del tempo sia in quello dello spazio.

Consideriamo alcuni casi. Il primo è quello dell'intensità dell'accento. Il passaggio da *HOSTIPOTIS* al latino *hospes* è un esempio di brutalità accentuativa, che, teoricamente, potrebbe essere attribuito all'intervento dell'intera massa dei SABH sul latino di Roma. Ma lo scempio esercitato sulla seconda sillaba di *HOSTIPOTIS* non è stato definitivo né totale (10) nel resto della parola, tanto è vero che la terza sillaba vi si sottrae, e subisce una alterazione solo qualitativa. Questo dimostra che si è avuta, in un primo tempo, una folata distruttiva, che ha lasciato aperta la possibilità per soluzioni qualitative più blande. Mentre la soluzione radicale è propria di tutte le popolazioni SABH, quella qualitativa è tipica solo di Roma, e della Roma del VI-V secolo (11). E cioè l'azione dei SABH si è svolta in forma intensa in un periodo più antico, mentre in età posteriore ha avuto libero gioco una soluzione romana.

(9) *Scritti cit.* II, pp. 317 sgg.; 349 sgg.

(10) *Op cit.*, p. 365.

(11) *Op. cit.*, p. 364 sg.

Una espansione altrettanto superficiale nel campo della morfologia è quella data dalla presenza di F al posto di una consonante sonora semplice B, nelle forme di futuro falische *pipafo*, *carefo*; e così nel nome del re albanico *Mettio FuFetio* che è sicuramente antico (12), e non riceve nessun adattamento romano. Finalmente i dativi singolari in *-oi*, opposti a quelli latini in *-o*, compaiono nella fibula prenestina (Numasioi), nel vaso di Dueno (Duenoi), presso il grammatico Mario Vittorino (13); infine nel falisco *Zextoi* (14). Ma la originalità più importante viene a questo « sabino » dalla formula onomastica, di origine etrusca più o meno assicurata, per la quale il prenome precede il nome gentilizio e questo precede il patronimico. Sincopi radicali come *hospes*, F come segnale morfologico di futuro, *-oi* come dativo, si limitano a presenze occasionali. Invece la formula onomastica costituisce un insieme di caratteri « sabini », limitati nello spazio. Essa viene accolta e generalizzata in Roma, mentre viene sostituita da una diversa nell'Umbria e presso i Volsci (v. n. 25). In questo senso, ha una giustificazione delimitare la nozione di « protosabino », come ciò che è stato sabino fino a un certo momento, ma dopo non lo è stato più, attraverso un processo di epurazione. Fermo al modello protosabino rimane così il nome locale *Antrodoco* che risulta da un ablativo protosabino ANTROD 'fra' e -oko forma dissimilata di *-ocro*, che più tardi Strabone latinizzerà in *Inter-okréa* (15). Si tratta di un sabino presannitico, che può perdere certi caratteri, per serbarli in età più tarda, una volta che sia trasferito altrove, più a sud.

§ 5. Un carattere così evidente come quello della F, che subentra a una antica sonora aspirata, rende possibile la interpretazione protosabina, ma non esclude una cronologia anche posteriore. Soprattutto non esclude la presenza di forme esagerate, con le rispettive reazioni. Casi precoci sono quelli in cui la F è accompagnata alla presenza di un dittongo che ancora sussiste: tale il nome della tribù *OuFentina* (16), con la F italica bene affermata, e un dittongo che è piuttosto protosabino o protolatino, e non

(12) RE VII, 197 sg. (Münzer).

(13) KEIL, *Gramm. Lat. Fragm.* VI, 12, 1; 17, 20.

(14) LEUMANN-SZANTYR, *Handbuch der lat. Laut- u. Formenlehre*, Monaco 1928, p. 272.

(15) STRABO, V, 3. 9.

(16) RE XVIII, 1903-1907 (Heichelheim).

sabino. Così *inferus* invece di lat. **inderus*, *infimus* invece di **indimus*; così *scroFa*. Viceversa la presenza di F al posto di BH come di DH fa sì che nasca la tentazione a generalizzare F anche al posto di GH. Tale il caso arcaico di *fasena* con forma priva di rotacismo, di fronte a quella posteriore, rotata, *harena* e col normale H: tali i casi di *Foratia*, *Felena* di fronte a 'Horatia' 'Helena'; tale *fordeum* rispetto a 'hordeum', *fircus* di fronte a 'hircus' e, a Falerii, *foied* per 'hodie'. Dall'altra parte ci sono le forme definitive con F, quali *fel* di fronte al greco χόλος (17), *florus* di fronte al gr. χλωρός.

Colpi e contraccolpi in questa materia fanno sì che all'interno del latino ci sia una forma iperlatina SENZA più aspirazione, come *anser* 'oca' da una base indeuropea GHANS, e, all'opposto, una forma latina aspirata con H, ma senza giustificazione storica, quale *haurio*.

§ 6. Mentre nei problemi dell'aspirazione siamo in una situazione fluida, che non distingue un sabino antico da uno meno antico, la sorte della consonante D, talvolta alterata, consente una discriminazione. Si tratta del passaggio della liquida L al posto della dentale sonora D, anche iniziale. Siamo di fronte alla cosiddetta « moda sabina » (18). Per essa l'originario *Dingua* viene sostituito da 'Lingua', l'originario *Dacruma* attribuito da Festo a Livio Andronico, passa a 'lacruma' (19); 'oLere' si sostituisce a oDor, 'soLium' a seDere; 'Levir', senza dittongo prende il posto dell'originario DAIWER; il toponimo 'Licenza' affluente dell'Aniene, sostituisce *Digentia*; 'meLica' è la continuazione del greco μέδικός (19). Seguono 'CapitoLium' per *Capitodium*, 'caLamitas' per *caDamitas*, 'Novensiles' per *NovensiDes*, 'impeLimenta' per *impeDimenta*, 'uLigo' di fronte a *uDus*, 'Lautia' di fronte a *Dautia*.

Davanti a consonante, la forma alterata appare come R, p. es. 'apuR' invece di *apud*, 'arBiter' invece di AD-, 'arFuisse' invece di *ADfuisse* (20).

(17) *Storia della lingua di Roma cit.*, p. 83 sgg.

(18) *Op. cit.*, p. 80 sgg.

(19) Infondati mi sembrano i dubbi di A. ERNOUT, *Notes de philologie latine*, Parigi 1971, p. 63.

(20) V. la mia *Storia della lingua di Roma cit.*, pp. 84-86.

Una forma esageratamente corretta è inversamente 'aDeps-sostituito al gr. *áLeipha* (21).

Sono, questi, tutti caratteri posteriori rispetto al protosabino, che vanno considerati come « umbrosabini ». La opposizione tra le frontiere fluide dei tipi con F/H e quelle rigide dei tipi L/D non potrebbe essere più netta.

§ 7. Gli altri caratteri umbro-sabini sono a) la monottongazione dei dittonghi, fra cui quelli CIL I² 366 *cedre* a Spoleto per 'caedere', *plotus* per 'Plautus', *olla* per 'aulla' (Catone), *coda* (it. 'coda') per 'cauda' (22), *Clodius* per 'Claudius' e il cit. *levir* per '*daevir'; b) la fusione dei gruppi di consonanti *dj* in *s*: *basus* per 'badius' (22bis) 83, *Clausus* per 'Claudius' (LIV. II, 16), fusione che si espande verso mezzogiorno e nel II sec. a. C. compare a *Bansa* per 'Bantia' in Lucania, mentre era apparso già in umbro (23) in *Fisu* forse da 'Fidio'. c) l'arrivo a Velletri, e quindi attraverso la Sabina, per affermarsi fino al 3° secolo a.C. del tipo *FaCia* per 'faciat', forma palatalizzata, identica all'umbra *FAÇIAT* (24).

Infine entrano nel vivo di un quadro storico-culturale ben definito d) la regola generale del sistema onomastico col patronimico che precede il gentilizio, così in umbro come in volsco (25), e e) una novità particolare, la traduzione del toponimo « Tarquinio », proprio del Campidoglio, nella forma sabina di *monte Tarpeius* (26).

§ 8. Ma la prova decisiva che giustifica una individualità (27) sabina in opposizione a quella protosabina è data, poi, al di fuori dei fatti puramente linguistici, dell'ambientamento romano-sabino quale si costituisce nei secoli V e IV. Anche qui si tratta di problemi, oltre che linguistici, anche politici. Prima della metà del III secolo si immergono nel territorio romano quelli di Anagni,

(21) BRUNO, *op. cit.*, p. 21 n. 40.

(22) V. il mio *Avviamento all'etimologia italiana*, Firenze 1966, s. v.

(22bis) V. la mia *Storia della lingua di Roma cit.*, p. 83.

(23) G. BOTTIGLIONI, *Manuale dei dialetti italici*, Bologna 1955, n. 79.

(24) BOTTIGLIONI, *op. cit.*, N. 136.

(25) *Antichi Italici cit.*, p. 116.

(26) *Scritti cit.*, II p. 360.

(27) Del tutto ignorate presso Ernout *op. cit.* alla nota 19 p. 56 sgg.

Preneste, Carsioli, Aveia, Rieti, Amiterno, Interamna dei Pretuzi (Teramo), e Spoleto, Norcia e altri.

Alla fine del IV secolo il territorio di Trebula Suffenas è territorio romano senza suffragio, così quelli di Trebula Mutuesca, di Ereto, Cures (a. 298); mentre (a. 263) cittadini di pieno diritto si trovano nelle tribù Aniense, a Treba, a Frosinone, nella tribù Teretina.

La forma di Amiterno è la più importante di tutte. Il modello « AM - Aterno » ha dato vita a una forma con apofonia vocalica, identica agli schemi romani.

E cioè Amiterno era nota in forma latina molto prima della conquista del 293 (28). L'adeguamento della città sabina al mondo romano è dunque ugualmente completo sul piano linguistico come su quello giuridico.

Come è stato mostrato più sopra, fra Reate e Amiterno si è fissata la località italiana di Antrodoco, ricordata da Strabone nella forma Interokrèa. La forma protosabina in A si è salvata così a Antrodoco, come a Amiterno. Quella latina con I, sia pure con accentazione irregolare si fissa in Intèr(am)nia 'Terni' e Intèram(nia praetutiorium) 'Teramo' (29). Il latino ha rifiutato la sonorizzazione di NT in ND, anche se ha accettato una accentazione così irregolare.

§ 9. Di grande, anzi ancora maggiore importanza, sono gli echi di adattamenti ulteriori che lasciano da parte forme esclusivamente latine o sabine e diffondono invece forme parziali più spinte della sabinità propriamente detta.

La città sannitica di *Akudunia*, subisce la trasformazione sabineggiante in 'AquiLonia' (30), ma questa alterazione è superficiale e la forma con la *-d-* originaria si salva nella forma altomedievale e attuale di 'LaceDonia' che è rimasta sostanzialmente « protosabina » NON 'sabina'.

Invece, più importante è la penetrazione « sabina » del passaggio da D a R nell'Abruzzo e in Campania: si ha nell'Abruzzo *chiuRe* 'chiudere', *carè* 'cadere', *verè* 'vedere' (31); a Napoli

(28) G. BELOCH, *op. cit.*, p. 430.

(29) G. BELOCH, *op. cit.*, pp. 503, 500.

(30) G. BELOCH, *op. cit.*, p. 447 (293 a. C.).

(31) *Italia dialettale* in *Atti Convegno Gubbio*, 1967, p. 118.

o ritë ' il dito ', *o rendë* ' il dente ', *rucë* ' dolce '; a Ischia, *u litë* ' il dito '.

Un'immensa analogia ha esteso il passaggio della dentale sonora a liquida in una vasta area che non ha nessuna continuità diretta non solo col mondo protosabino, ma nemmeno con quello sabino, venendo a definire la nozione di « postsabino », che gli specialisti di dialettologia campana sono invitati a delimitare.

§ 10. La conclusione più importante è però ancora un'altra. Ferma la distinzione fra un mondo protosabino e uno sabino, è ancora più vistosa la differenza che passa fra un mondo sabino, fortemente mescolato con quello latino, e un mondo sabino dislocato fra Abruzzo e Campania.

La storia linguistica dell'Italia antica si continua da una fase italica in una nettamente romanza, meritevole di essere studiata in modo adeguato.

GIACOMO DEVOTO

(32) G. ROHLFS, *Grammatica storica italiana*, I, p. 204 sgg.

(33) *Scritti cit.*, II, p. 215.